



## 5° INCONTRO

# **ACCOSTAMENTO: DIO VIENE PER INCONTRARE L'UOMO CHIAMATA INIZIATIVA DI DIO**

### **Materiale**

Sacra Scrittura

Dei Verbum

Catechismo chiesa cattolica capitolo 2 articolo 1

San Giovanni della croce: salita al monte Carmelo Libro 2 . 22, 3-6. Romanze

Santa Teresa D'Avila "Castello interiore" e commenti di Padre Aldo agli esercizi

### **Approfondire :**

Rivelazione

Grazia-gratuità

Dignità dell'uomo resa grande dall'essere abitato da Dio, dall'essere immagine di Dio, essere "capace" di Dio

## **CATECHISMO DELLA CHIESA CATTOLICA**

### **CAPITOLO SECONDO - DIO VIENE INCONTRO ALL'UOMO**

50 Per mezzo della ragione naturale, l'uomo può conoscere Dio con certezza a partire dalle sue opere. Ma esiste un altro ordine di conoscenza a cui l'uomo non può affatto arrivare con le sue proprie forze, quello della Rivelazione divina [Cf Concilio Vaticano I: Denz. -Schönm., 3015]. Per una decisione del tutto libera,

Dio si rivela e si dona all'uomo svelando il suo Mistero, il suo disegno di benevolenza prestabilito da tutta l'eternità in Cristo a favore di tutti gli uomini. Egli rivela pienamente il suo disegno inviando il suo Figlio prediletto, nostro Signore Gesù Cristo, e lo Spirito Santo.



## Articolo 1

### LA RIVELAZIONE DI DIO

#### I. Dio rivela il suo “disegno di benevolenza”

51 “Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelare se stesso e far conoscere il mistero della sua volontà, mediante il quale gli uomini, per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, nello Spirito Santo hanno accesso al Padre e sono così resi partecipi della divina natura” [Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 2].

52 Dio che “abita una luce inaccessibile” ( 1Tm 6,16 ) vuole comunicare la propria vita divina agli uomini da lui liberamente creati, per farne figli adottivi nel suo unico Figlio [Cf Ef 1,4-5 ]. Rivelandosi se stesso, Dio vuole rendere gli uomini capaci di rispondergli, di conoscerlo e di amarlo ben più di quanto sarebbero capaci da se stessi.

53 Il disegno divino della Rivelazione si realizza ad un tempo “con eventi e parole” che sono “intimamente connessi tra loro” [Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 2] e si chiariscono a vicenda. Esso comporta una “pedagogia divina” particolare: Dio si comunica gradualmente all'uomo, lo prepara per tappe a ricevere la Rivelazione soprannaturale che egli fa di se stesso e che culmina nella persona e nella missione del Verbo incarnato, Gesù Cristo.

Sant'Ireneo di Lione parla a più riprese di questa pedagogia divina sotto l'immagine della reciproca familiarità tra Dio e l'uomo: “Il Verbo di Dio pose la sua abitazione tra gli uomini e si è fatto Figlio dell'uomo, per abituare l'uomo a comprendere Dio e per abituare Dio a mettere la sua dimora nell'uomo secondo la volontà del Padre” [Sant'Ireneo di Lione, Adversus haereses, 3, 20, 2; cf p. esempio 3, 17, 1; 4, 12, 4; 4, 21, 3].



## II. Le tappe della Rivelazione

### Fin dal principio, Dio si fa conoscere

54 “Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo, offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé. Inoltre, volendo aprire la via della salvezza celeste, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori” [Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 3]. Li ha invitati ad una intima comunione con sé rivestendoli di uno splendore di grazia e di giustizia.

55 Questa Rivelazione non è stata interrotta dal peccato dei nostri progenitori. Dio, in realtà, “dopo la loro caduta, con la promessa della Redenzione, li risollevò nella speranza della salvezza ed ebbe costante cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene” [Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 3].

“Quando, per la sua disobbedienza, l'uomo perse la tua amicizia, tu non l'hai abbandonato in potere della morte... Molte volte hai offerto agli uomini la tua alleanza” [Messale Romano, Preghiera eucaristica IV].

### L'Alleanza con Noè

56 Dopo che l'unità del genere umano è stata spezzata dal peccato, Dio cerca prima di tutto di salvare l'umanità passando attraverso ciascuna delle sue parti. L'Alleanza con Noè dopo il diluvio [Cf Gen 9,9 ] esprime il principio dell'Economia divina verso le “nazioni”, ossia gli uomini riuniti in gruppi,

“ciascuno secondo la propria lingua e secondo le loro famiglie, nelle loro nazioni” ( Gen 10,5 ) [Cf Gen 10,20-31 ].

57 Quest'ordine, ad un tempo cosmico, sociale e religioso della pluralità delle nazioni, [Cf At 17,26-27 ] ha lo scopo di limitare l'orgoglio di una umanità decaduta, la quale, concorde nella



malvagità, [Cf Sap 10,5 ] stessa la propria unità alla maniera di Babele [Cf Gen 11,4-6 ]. Ma, a causa del peccato, [Cf Rm 1,18-25 ] sia il politeismo sia l'idolatria della nazione e del suo capo, costituiscono una continua minaccia di perversione pagana per questa Economia provvisoria.

58 L'Alleanza con Noè resta in vigore per tutto il tempo delle nazioni, [Cf Lc 21,24 ] fino alla proclamazione universale del Vangelo. La Bibbia venera alcune grandi figure delle “nazioni”, come “Abele il giusto”, il re-sacerdote Melchisedech, [Cf Gen 14,18 ] figura di Cristo, [Cf Eb 7,3 ] i giusti “Noè, Daniele e Giobbe” ( Ez 14,14 ). La Scrittura mostra così a quale altezza di santità possano giungere coloro che vivono secondo l'Alleanza di Noè nell'attesa che Cristo riunisca “insieme tutti i figli di Dio che erano dispersi” ( Gv 11,52 ).

### **Dio elegge Abramo**

59 Per riunire tutta l'umanità dispersa, Dio sceglie Abraham chiamandolo fuori dal suo paese, dalla sua parentela, dalla casa di suo padre, [Cf Gen 12,1 ] per fare di lui Abraham, vale a dire “il padre di una moltitudine di popoli” ( Gen 17,5 ): “In te saranno benedette tutte le nazioni della terra” (Gn 12,3 LXX) [Cf Gal 3,8 ].

60 Il popolo discendente da Abramo sarà il depositario della promessa fatta ai patriarchi, il popolo della elezione, [Cf Rm 11,28 ] chiamato a preparare la ricomposizione, un giorno, nell'unità della Chiesa, di tutti i figli di Dio; [Cf Gv 11,52; 60 Gv 10,16 ] questo popolo sarà la radice su cui verranno innestati i pagani diventati credenti [Cf Rm 11,17-18; 60 Rm 11,24 ].

61 I patriarchi e i profeti ed altre figure dell'Antico Testamento sono stati e saranno sempre venerati come santi in tutte le tradizioni liturgiche della Chiesa.

### **Dio forma Israele come suo popolo**

62 Dopo i patriarchi, Dio forma Israele quale suo popolo salvandolo dalla schiavitù dell'Egitto. Conclude con lui l'Alleanza del Sinai e gli dà, per mezzo di Mosè, la sua legge, perché lo riconosca e



lo serva come l'unico Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stia in attesa del Salvatore promesso [Cf Conc.

Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 3].

63 Israele è il Popolo sacerdotale di Dio, [Cf Es 19,6 ] colui che “porta il Nome del Signore” ( Dt 28,10 ). E' il Popolo di coloro “a cui Dio ha parlato quale primogenito”, [Messale Romano, Venerdì Santo: Preghiera universale VI] il Popolo dei “fratelli maggiori” nella fede di Abramo.

64 Attraverso i profeti, Dio forma il suo Popolo nella speranza della salvezza, nell'attesa di una Alleanza nuova ed eterna destinata a tutti gli uomini [Cf Is 2,2-4 ] e che sarà iscritta nei cuori [Cf Ger 31,31-34; Eb 10,16 ]. I profeti annunziano una radicale redenzione del Popolo di Dio, la purificazione da tutte le sue

infedeltà, [Cf Ez 36 ] una salvezza che includerà tutte le nazioni [Cf [Cf Is 49,5-6; Is 53,11 ]. Saranno soprattutto i poveri e gli umili del Signore [Cf Sof 2,3 ] che porteranno questa speranza. Le donne sante come Sara, Rebecca, Rachele, Miryam, Debora, Anna, Giuditta ed Ester hanno conservato viva la

speranza della salvezza d'Israele. Maria ne è l'immagine più luminosa [Cf Lc 1,38 ].

### **III. Cristo Gesù -**

“Mediatore e pienezza di tutta la Rivelazione” [Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 2]

#### **Dio ha detto tutto nel suo Verbo**

65 “Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio” ( Eb 1,1-2 ). Cristo, il Figlio di Dio fatto uomo, è la Parola unica, perfetta e definitiva del Padre, il quale in lui dice tutto, e non ci sarà altra

parola che quella. San Giovanni della Croce, sulle orme di tanti altri, esprime ciò in maniera luminosa, commentando Eb 1,1-2 :



Dal momento in cui ci ha donato il Figlio suo, che è la sua unica e definitiva Parola, ci ha detto tutto in una sola volta in questa sola Parola e non ha più nulla da dire. . . Infatti quello che un giorno diceva parzialmente ai profeti, l'ha detto tutto nel suo Figlio, donandoci questo tutto che è il suo Figlio. Perciò chi volesse ancora interrogare il Signore e chiedergli visioni o rivelazioni, non solo commetterebbe una stoltezza, ma offenderebbe Dio, perché non fissa il suo sguardo unicamente in Cristo e va cercando cose diverse e novità [San Giovanni della Croce, Salita al monte Carmelo, 2, 22, cf Liturgia delle Ore, I, Ufficio delle letture del lunedì della seconda settimana di Avvento].

### **Non ci sarà altra Rivelazione**

66 “L'Economia cristiana, in quanto è Alleanza Nuova e definitiva, non passerà mai e non è da aspettarsi alcuna nuova Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo” [Conc. Ecum. Vat. II, Dei Verbum, 4]. Tuttavia, anche se la Rivelazione è compiuta, non è però completamente esplicitata; toccherà alla fede cristiana coglierne gradualmente tutta la portata nel corso dei secoli.

67 Lungo i secoli ci sono state delle rivelazioni chiamate “private”, alcune delle quali sono state riconosciute dall'autorità della Chiesa. Esse non appartengono tuttavia al deposito della fede. Il loro ruolo non è quello di “migliorare” o di “completare” la Rivelazione definitiva di Cristo, ma di aiutare a viverla più pienamente in una determinata epoca storica. Guidato dal Magistero della Chiesa, il senso dei fedeli sa discernere e accogliere ciò che in queste rivelazioni costituisce un appello autentico di Cristo o dei suoi santi alla Chiesa. La fede cristiana non può accettare “rivelazioni” che pretendono di superare o correggere la Rivelazione di cui Cristo è il compimento. E' il caso di alcune Religioni non cristiane ed anche di alcune recenti sette che si fondano su tali “rivelazioni”.

### **In sintesi**

68 Per amore, Dio si è rivelato e si è donato all'uomo. Egli offre così una risposta definitiva e sovrabbondante agli interrogativi che l'uomo si pone sul senso e sul fine della propria vita.



69 Dio si è rivelato all'uomo comunicandogli gradualmente il suo Mistero attraverso gesti e parole.

70 Al di là della testimonianza che dà di se stesso nelle cose create, Dio si è manifestato ai nostri progenitori. Ha loro parlato e, dopo la caduta, ha loro promesso la salvezza [Cf Gen 3,15 ] ed offerto la sua Alleanza.

71 Dio ha concluso con Noè una Alleanza eterna tra lui e tutti gli esseri viventi [Cf Gen 9,16 ]. Essa durerà tanto quanto durerà il mondo.

72 Dio ha eletto Abramo ed ha concluso una Alleanza con lui e la sua discendenza. Ne ha fatto il suo popolo al quale ha rivelato la sua Legge per mezzo di Mosè. Lo ha preparato, per mezzo dei profeti, ad accogliere la salvezza destinata a tutta l'umanità.

73 Dio si è rivelato pienamente mandando il suo proprio Figlio, nel quale ha stabilito la sua Alleanza per sempre. Egli è la Parola definitiva del Padre, così che, dopo di lui, non vi sarà più un'altra Rivelazione.

#### Dei Verbum Capitolo 1 CAPITOLO I LA RIVELAZIONE

Natura e oggetto della Rivelazione 2. Piacque a Dio nella sua bontà e sapienza rivelarsi in persona e manifestare il mistero della sua volontà (cfr. Ef 1,9), mediante il quale gli uomini per mezzo di Cristo, Verbo fatto carne, hanno accesso al Padre nello Spirito Santo e sono resi partecipi della divina natura (cfr. Ef 2,18; 2 Pt 1,4). Con questa Rivelazione infatti Dio invisibile (cfr. Col 1,15; 1 Tm 1,17) nel suo grande amore parla agli uomini come ad amici (cfr. Es 33,11; Gv 15,14-15) e si intrattiene con essi (cfr. Bar 3,38), per invitarli e ammetterli alla comunione con sé. Questa economia della Rivelazione comprende eventi e parole intimamente connessi, in modo che le opere, compiute da Dio nella storia della salvezza, manifestano e rafforzano la dottrina e le realtà significate dalle parole, mentre le parole proclamano le opere e illustrano il mistero in esse contenuto. La profonda verità, poi, che questa Rivelazione manifesta su Dio e sulla salvezza degli uomini, risplende per noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza di tutta intera la Rivelazione (2).



Preparazione della Rivelazione evangelica 3. Dio, il quale crea e conserva tutte le cose per mezzo del Verbo (cfr. Gv 1,3), offre agli uomini nelle cose create una perenne testimonianza di sé (cfr. Rm 1,19-20); inoltre, volendo aprire la via di una salvezza superiore, fin dal principio manifestò se stesso ai progenitori. Dopo la loro caduta, con la promessa della redenzione, li risolleò alla speranza della salvezza (cfr. Gn 3,15), ed ebbe assidua cura del genere umano, per dare la vita eterna a tutti coloro i quali cercano la salvezza con la perseveranza nella pratica del bene (cfr. Rm 2,6-7). A suo tempo chiamò Abramo, per fare di lui un gran popolo (cfr. Gn 12,2); dopo i patriarchi ammaestrò questo popolo per mezzo di Mosè e dei profeti, affinché lo riconoscesse come il solo Dio vivo e vero, Padre provvido e giusto giudice, e stesse in attesa del Salvatore promesso, preparando in tal modo lungo i secoli la via all'Evangelo.

Cristo completa la Rivelazione 4. Dopo aver a più riprese e in più modi, parlato per mezzo dei profeti, Dio « alla fine, nei giorni nostri, ha parlato a noi per mezzo del Figlio » (Eb 1,1-2). Mandò infatti suo Figlio, cioè il Verbo eterno, che illumina tutti gli uomini, affinché dimorasse tra gli uomini e spiegasse loro i segreti di Dio (cfr. Gv 1,1-18). Gesù Cristo dunque, Verbo fatto carne, mandato come « uomo agli uomini » (3), « parla le parole di Dio » (Gv 3,34) e porta a compimento l'opera di salvezza affidatagli dal Padre (cfr. Gv 5,36; 17,4). Perciò egli, vedendo il quale si vede anche il Padre (cfr. Gv 14,9), col fatto stesso della sua presenza e con la manifestazione che fa di sé con le parole e con le opere, con i segni e con i miracoli, e specialmente con la sua morte e la sua risurrezione di tra i morti, e infine con l'invio dello Spirito di verità, compie e completa la Rivelazione e la corrobora con la testimonianza divina, che cioè Dio è con noi per liberarci dalle tenebre del peccato e della morte e risuscitarci per la vita eterna. L'economia cristiana dunque, in quanto è l'Alleanza nuova e definitiva, non passerà mai, e non è da aspettarsi alcun'altra Rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo (cfr. 1 Tm 6,14 e Tt 2,13).

### **Salita al Monte Carmelo San Juan libro 2 22, 3-8**

3. Il motivo principale per cui nella legge antica le richieste rivolte a Dio erano permesse ed era opportuno che i profeti e i sacerdoti domandassero rivelazioni e visioni divine, sta nel fatto che la fede non era ancora ben fondata e la legge evangelica non era stata ancora promulgata. Era quindi necessario che interrogassero Dio e che Dio rispondesse loro per mezzo di parole, visioni e rivelazioni, o per mezzo di figure o di immagini, o infine si manifestasse in molti altri modi. Tutte le



risposte di Dio, le sue parole, le sue opere e le sue rivelazioni erano misteri della nostra fede, la riguardavano o la preparavano. Ora, le verità di fede non vengono dall'uomo, ma dalla stessa bocca di Dio che le rivela personalmente; era quindi necessario che, come ho detto, interrogassero la stessa bocca di Dio. Per questo motivo Dio rimproverava i figli d'Israele quando non lo consultavano per avere il suo consiglio, e ciò affinché orientassero le loro azioni e gli avvenimenti della vita verso la fede che ancora non conoscevano, perché non ancora donata. Ma ora che la fede è fondata in Cristo e la legge evangelica è promulgata in quest'era di grazia, non c'è più motivo d'interrogare Dio come prima, perché parli o risponda come faceva allora. Avendoci, infatti, donato suo Figlio, che è l'unica sua Parola, egli non ha altra parola da darci. Ci ha detto tutto in una volta e una volta per sempre in questa sola Parola, e non ha altro da aggiungere.

4. Questo è il significato di quel testo, in cui san Paolo cerca d'indurre gli ebrei ad abbandonare le antiche pratiche e i modi di comportarsi con Dio consentiti dalla legge di Mosè, per fissare gli occhi solo su Cristo: *Multifariam multisque modis olim Deus loquens patribus in prophetis: novissime autem diebus istis locutus est nobis in Filio: Dio, che aveva già parlato nei tempi antichi molte volte e in diversi modi ai padri per mezzo dei profeti, ultimamente, in questi giorni, ha parlato a noi per mezzo del Figlio (Eb 1,1-2)*. L'autore di questo testo vuol far capire che Dio ora tace: non ha altro da dire, perché ciò che aveva detto in parte mediante i profeti, l'ha ora rivelato completamente nel suo Figlio, e ci ha donato così il Tutto, che è suo Figlio.

5. Pertanto, chi ora volesse interrogare Dio o chiedergli qualche visione o rivelazione, non solo farebbe una sciocchezza, ma anche offenderebbe Dio, perché non fisserebbe gli occhi unicamente su Cristo senza cercare altre cose o novità. Dio potrebbe rispondergli così: *Se ti ho già detto tutto nella mia Parola, che è mio Figlio, non ho altro da aggiungere. Cosa ti potrei rispondere o rivelare di più? Fissa il tuo sguardo unicamente su di lui, perché in lui ti ho detto e rivelato tutto e troverai in lui anche più di ciò che chiedi e desideri. Tu domandi locuzioni e rivelazioni particolari, mentre, se tu fissi gli occhi su di lui, vi troverai l'intera rivelazione, perché egli è tutta la mia parola, tutta la mia risposta, tutta la mia visione e tutta la mia rivelazione. Ora, io ti ho già parlato, risposto, manifestato, rivelato, quando te l'ho donato come fratello, compagno, maestro, caparra e premio. Il giorno in cui, sul monte Tabor, scesi su di lui con il mio Spirito, ho detto: *Hic est filius meus dilectus, in quo mihi bene complacui, ipsum audite: Questi è il Figlio mio prediletto, nel quale mi sono compiaciuto. Ascoltatelo (Mt 17,5)*. D'allora in poi ho interrotto ogni forma d'insegnamento ed è risposta, rimettendo tutto nelle sue mani. Ascoltate lui, perché non ho altra verità di fede da*



rivelare né altre cose da manifestare. Se in passato parlavo, lo facevo per promettere la venuta di Cristo; e se mi interrogavano, rispondevo per orientare alla venuta e alla speranza di Cristo, nel quale avrebbero trovato ogni bene, come risulta chiaramente da tutta la dottrina degli evangelisti e degli apostoli. Ma se uno mi interrogasse adesso come allora e mi chiedesse qualche visione o rivelazione, sarebbe come se mi chiedesse un'altra volta il Cristo o più fede di quanta ne abbia già offerta in Cristo. In questo modo offenderebbe profondamente il mio amato Figlio, perché non solo mancherebbe di fede in lui, ma lo obbligherebbe anche a incarnarsi di nuovo, a ricominciare la sua vita e a morire di nuovo. Non desidererai, quindi, né chiederai rivelazioni o visioni da parte mia. Guarda bene a lui e saprai che in lui ho fatto e detto molto più di quanto mi domandi.

6. Se vuoi che ti risponda con qualche parola di consolazione, guarda mio Figlio, a me obbediente e per amor mio sottomesso e sofferente, e avrai molte risposte. Se vuoi che ti spieghi qualche fatto o avvenimento misterioso, non hai che da guardare a lui e scoprirai i misteri nascosti, i tesori della sapienza e le meraviglie di Dio in lui racchiuse, come dice l'apostolo Paolo: *In quo sunt omnes thesauri sapientiae et scientiae Dei asconditi*: Nel quale sono nascosti tutti i tesori della sapienza e della scienza (Col 2,3). Questi tesori di sapienza saranno per te molto più profondi, dilettevoli e utili di tutte le cose che vorresti sapere. Di queste si gloriava lo stesso Apostolo quando diceva: *Io ritenni di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo e questi crocifisso* (1Cor 2,2). Se tu volessi ancora altre visioni e rivelazioni divine o umane, contemplalo nella sua umanità e vi troverai più di quanto pensi, come afferma sempre l'apostolo Paolo: *In ipso habitat omnis plenitudo divinitatis corporaliter*: È in Cristo che abita corporalmente tutta la pienezza della divinità (Col 2,9).

7. Non è più opportuno, dunque, interrogare Dio come un tempo, tanto meno è necessario che egli parli ancora, poiché, avendo finito di rivelarci tutta la fede in Cristo, non ha altra verità di fede da rivelare, né ve ne sarà più. Chi volesse ancora ricevere per via soprannaturale alcune comunicazioni, con ciò accuserebbe Dio di non aver dato nel suo Figlio tutto ciò che ci era necessario. Ammesso che una persona agisca così per fede e creda negli insegnamenti che questa ci trasmette, allora manifesterebbe curiosità e fede imperfetta. Non ci si può, dunque, aspettare a motivo di tale curiosità dottrina alcuna né una qualsiasi comunicazione per via soprannaturale. Nel momento in cui Cristo, spirando sulla croce, ha esclamato: *Consummatum est*: Tutto è compiuto! (Gv 19,30), non solo sono finite tutte queste comunicazioni soprannaturali, ma altresì tutte le cerimonie e i riti dell'antica legge. Ora, perciò, deve guidarci in tutto la legge di Cristo uomo, della



sua Chiesa e dei suoi ministri, che ci parlano in maniera umana e visibile. Solo in questo modo troveremo un rimedio alla nostra ignoranza e debolezza spirituale; per questa via troveremo abbondante medicina per tutti i nostri bisogni. Cercando altrove, manifesteremmo non solo curiosità, ma anche impudenza. Non si deve credere a nulla di ciò che ci viene per via soprannaturale, ma solo all'insegnamento di Cristo uomo e, ripeto, a quello dei suoi ministri, uomini anch'essi. Tant'è vero che san Paolo si esprime in questi termini: Quod si angelus de caelo evangelizaverit, praeterquam quod evangelizavimus vobis, anathema sit: Se anche un angelo dal cielo predicasse un vangelo diverso da quello che avete ricevuto, sia anatema! (Gal 1,8).

### **Battesimo di Gesù Cristo**

(Mt 3:13-17; Mc 1:9-11) Gv 1:32-34

21 Ora, mentre tutto il popolo si faceva battezzare, anche Gesù fu battezzato; e, mentre pregava, si aprì il cielo, 22 e lo Spirito Santo scese su di lui in forma corporea, come una colomba; e venne una voce dal cielo: «Tu sei il mio diletto Figlio; in te mi sono compiaciuto».

### **La trasfigurazione**

(Mt 17:1-13; Lu 9:28-36) 2P 1:16-18

2 Sei giorni dopo, Gesù prese con sé Pietro, Giacomo, Giovanni e li condusse soli, in disparte, sopra un alto monte. E fu trasfigurato in loro presenza; 3 le sue vesti divennero sfolgoranti, candidissime, di un tal candore che nessun lavandaio sulla terra può dare. 4 E apparve loro Elia con Mosè, i quali stavano conversando con Gesù. 5 Pietro, rivoltosi a Gesù, disse: «Rabbi, è bello stare qua; facciamo tre tende: una per te, una per Mosè e una per Elia». 6 Infatti non sapeva che cosa dire, perché erano stati presi da spavento. 7 Poi venne una nuvola che li coprì con la sua ombra; e dalla nuvola una voce: «Questo è il mio diletto Figlio; ascoltatelo». 8 E a un tratto, guardatisi attorno, non videro più nessuno con loro, se non Gesù solo.

### **Don Tonino Bello “ Di gloria e di onore lo hai coronato”**

Onore e gloria. Non è il caso di attardarsi sul significato singolo di questa accoppiata di termini che riferita a Dio compare tantissime volte nella Sacra Scrittura. Sapere che cosa sia l'onore e che cosa sia la gloria nel linguaggio biblico, interessa fino ad un certo punto. Sottilizzare sulle etimologie può sembrare esercitazione accademica e addentrarsi nelle analisi verbali può lasciare perfino



indifferenti, ma venire a sapere che quella corona di gloria, di onore costruita esclusivamente per la testa del Creatore, viene collocata anche sul capo della creatura, provoca sconcerto e riempie l'anima di stupore.

Il salmo 8 afferma con esplicita solennità: “Di gloria e di onore lo hai coronato”.

Immaginate che durante un solenne pontificale d'altri tempi, in piazza San Pietro, il Papa facesse chiamare un barbone, uno dei tanti che la notte dormono sotto il porticato, e, toltosi la tiara dalla testa gliela mettesse sul capo davanti agli occhi esterrefatti dei cerimonieri. Ebbene, Dio fa con ciascuno di noi la stessa cosa, anzi, mille volte di più perché è Lui che si toglie dal capo la corona e la poggia sul capo dell'uomo e si compiace nel vedere che gli sta bene e sembra che gli dica con un sorriso: “Lo sai che ti dona? Tienila pure senza profanarla”.

La corona sul capo di Riccardo. A dire il vero non si fa molta fatica a vedere Riccardo incoronato con lo stesso diadema di Dio perché lui è uno dei più grandi direttori d'orchestra del mondo e quando lo si vede sugli schermi televisivi nel rapimento trasognato di un concerto, non ci vuole molto ad intrecciare con il gioco delle dissolvenze, una corona di regalità che gli fermi finalmente i mobilissimi capelli. Anche le genti di tutta la terra e non solo i suoi concittadini di Molfetta, gli tributano gloria ed onore. Ma figurarsi Arturo recinto dello stesso diadema di Dio è molto più difficile. Arturo, si può dire che è sieropositivo per scelta perché si è degradato da solo e, quel che è peggio, nell'avvilimento morale ci vuole rimanere. Per procurarsi la roba, dopo che si è venduto i mobili di casa, si è messo a rubare. Sua moglie mi ha detto che l'altra sera lo ha visto rannicchiato sulla panchina della villa comunale con la siringa che gli era rotolata a terra e con gli occhi sbarrati nel vuoto. Eppure anche lui è titolare di un diritto regale che non può essergli contestato da nessuno.

“Di gloria e di onore lo hai coronato”. A volte, quando leggo questo versetto del salmo e penso ai bambini dell'Etiopia o ai lebbrosi respinti dal consorzio umano o ai nomadi resi tali dall'ospitalità della gente, o ai profughi dell'Albania ammucchiati sul molo di Bari o a quelle donne anziane, sudice e maleodoranti che ti rissano accanto nella sala d'aspetto delle stazioni ferroviarie o a coloro che per colpa propria o per cattiveria altrui convivono con lo sfruttamento e con la miseria, mi sorprende a spiare dove abbiano nascosto la corona... è inutile, non mi riesce di scorgerla, eppure ce l'hanno. Mi è riuscito invece di scorgerla sul capo di Amir, un marocchino di 13 anni che l'altra mattina si è accostato alla mia macchina a pulire il parabrezza quando mi sono fermato al semaforo. In quel momento ho provato una stretta al cuore, la stessa provata dai poeti dell' 800



davanti a “Valentino vestito di nuovo come lo brocche dei biancospini ma nudi i piedi come un uccello”, a simbologie invertire, però: per Valentino piedi nudi e corpo splendidamente vestito, per Amir nudo il corpo e capo splendidamente coperto, sì, capo coperto da una corona regale. Gliel’ha messa Lui.

Carissimi catechisti, il Signore vi abiliti a introdurre nella coscienza dei vostri ragazzi un grande rispetto per quella corona di gloria e di onore collocata sul capo di ognuno, al punto che sappiano scorgere la presenza del principe nell’abito del povero e si guardino dal profanare la propria vita nell’abiezione morale e ogni oltraggio dell’uomo sull’uomo venga da essi percepito come delitto di lesa maestà.

#### **“che cosa è l’uomo perché te ne ricordi “**

.....“Non ti dimenticherò mai”. E’ Lui che questa frase la ripete a me, a te, a tutti fin da quando siamo stati concepiti nel grembo materno; Lui che, come dice il profeta Baruc, chiama le stelle per nome ed esse gli rispondono: “Eccomi!”, brillando di gioia; Lui che non deposita negli archivi i nostri volti ma li sottrae all’usura delle stagioni illuminandoli con la luce dei suoi occhi; Lui che non seppellisce i nostri nomi nel parco delle rimembranze ma li evoca ad uno ad uno dalla massa indistinta delle nebulose e, pronunciandoli con la passione travolgente dell’innamorato, li incide sulle rocce dei colli eterni. Carissimi, sono convinto che il credito delle genti a tutti i nostri messaggi, si misura proprio di qui: dalla convinzione con cui faremo capire che nel vocabolario di Dio non esistono nomi collettivi, che le persone Lui non le ama in serie; che se per la società informatica Gigi, uscito dal manicomio, è poco più che un soffio elettronico da immagazzinare nei dischi rigidi dei servizi sociali del comune, per il Signore rimane sempre un principe dell’universo; che i massacri operati dalle violenze umane trovano negli occhi di Dio lacrime per ognuno, non pianti globali; che nelle fosse comuni delle vittime della guerra Egli si aggira alla ricerca di sembianze inconfondibili su cui lasciare l’impronta di una carezza e non per collocare piastrine di riconoscimento col numero di matricola; che l’uccisione di un uomo prima ancora che nasca, gli distrugge tra le mani un capolavoro irripetibile a cui stava per dare l’ultimo tocco; che l’incupirsi per fame di una sola creatura dello Shael gli dà più angoscia che l’oscurarsi di Sirio o l’affievolirsi delle Pleiadi e che per i lividi di Maria, percossa dal marito ubriaco, si turba più di una madre per la febbre dell’unigenito.



“Chi è l’uomo perché te ne ricordi?”. La risposta forse la si può trovare accartocciata in quel viluppo di panni in cui Bortolo la notte si ripara dal freddo sotto il portale della Chiesa. Ai nostri occhi quei panni sembrano cenci che coprono membra fetide di sudore, agli occhi di Dio invece sono reliquiari che racchiudono frammenti di santità.

### **“che cosa è l’uomo perché te ne curi”**

Dio non è un computer, il grande magazziniere dei nostri nomi, e neppure l’archivista supremo che per ogni uomo allestisce un dossier riservato che nel giorno del Giudizio Egli userà come prove di merito o come capi di imputazione nei nostri confronti. Sarebbe veramente banale ridurre Dio a controllore dei nostri sgarri o al rango di banchiere custode dei nostri titoli di credito. Un Dio siffatto che vesta l’abito del funzionario compiaciuto o che indossi la divisa del gendarme, è quanto di più allucinante si possa pensare.

Forse, proprio per allontanare da noi un modo così sacrilego di concepire Dio, il salmo 8 ci fa sapere che il Signore non solo si ricorda dell’uomo ma si prende anche premura di lui. “Che cos’è l’uomo perché te ne ricordi e il figlio dell’uomo perché te ne curi?”. Dio dunque si prende cura, è provvidente. Non gli basta darci un letto ma la notte si alza per rimboccarci le coperte. Ha sollecitudine, insomma, è inquieto per noi, si preoccupa e non solo dell’uomo in generale ma del singolo. E’ straordinario tutto questo. Io gli sto a cuore. Gli sta a cuore il Papa ma anche Filippo gli sta a cuore. Filippo lo scansano tutti perché ha l’alito pesante, sembra un cavernicolo, non si lava mai e passa la vita taciturno raccogliendo ferri vecchi. Madre Teresa di Calcutta, premio Nobel per la pace, gli sta a cuore ma anche Maddalena gli sta a cuore, lei che di bello ha solo il nome, con quel tanfo selvatico che si porta appresso e con quello sfregio sotto gli occhi che la deturpa da quando suo padre la gettò nel fuoco, ancor bambina. Gli sta a cuore Nicla che ha vinto un concorso di fotomodella e sua madre la mostra a tutti sulle copertine dei rotocalchi ma gli sta a cuore anche Nella che ha sposato un marocchino contro la volontà dei parenti, è stata messa fuori casa, ora ha un bambino e vive all’interno di un’Alfa Romeo sgangherata che le fa da cucina, da soggiorno e da talamo nuziale. Gli sta a cuore il leader che si batte per il riconoscimento dei diritti umani, parla alla televisione e concede interviste ai giornali più grandi del mondo ma gli sta a cuore anche Sabel, piccolo bambino etiope dal ventre gonfio di fame che trema come un cerbiatto spaurito all’interno di una capanna in attesa della morte. Gli sta a cuore Jenni che fa la serva in un night per camparsi la vita, se ne fa carico, ne segue con preoccupazione la sorte, non chiude occhio



per lei, come non chiude occhio per quella madre salvadoregna che piange per il figlio scomparso, per quel vecchio vietnamita che vegeta da mesi nella stiva di una barca, per quel giovane indiano che si aggira come un ebete tra le arterie di una metropoli europea e che ha perso tutto, anche la memoria e il cui nome ora è segnato solo sull'anagrafe del cielo.

Qualcuno potrebbe osservare che non c'è bisogno del salmo 8 per sapere che Dio si prende cura dell'uomo dal momento che tutta la scrittura, dalla prima all'ultima parola, è attraversata da questo annuncio. Giusto! L'osservazione è pertinente. La portata del messaggio di questo versetto, infatti, non è proclamare la premura di Dio ma la grandezza dell'uomo. Non consiste nel rivelare la condiscendenza del Creatore ma nell'esaltare il prestigio della creatura, non si riduce a glorificare la tenerezza di Dio per ogni volto umano ma punta a mettere in luce il fascino di questo volto che riesce a stregare perfino il cuore di Dio.

“Che cos'è l'uomo perché te ne ricordi e il figlio dell'uomo perché te ne curi?”. Un amico ateo che avevo condotto con me alla professione religiosa di Francesca, una splendida ragazza di vent'anni, che ognuno avrebbe voluto per sé come sposa, al ritorno, in macchina, mi disse: “Ma che cos'è questo vostro Dio per cui una ragazza come quella si brucia la vita?”. Stavo per rispondergli con la stessa domanda a termini invertiti quando ho visto un vecchio che raspava nel cassone delle immondizie e allora sostituendo il nome di Francesca gli ho replicato: “E che cos'è quel miserabile senza nome per il quale Dio, stanne certo, arde di ineffabile amore?”. Era difficile dare una risposta. Avrei voluto osservare che comunque una risposta l'avremmo potuta trovare nel Vangelo, in quella pagina in cui il Signore, per ogni torto subito dal più piccolo della terra, si costituisce parte lesa davanti al tribunale della storia. Ma mi sono fermato perché mi ero accorto di aver fuso il cervello, non il motore, poi ho ripreso, mormorando all'orecchio del mio amico rimasto in silenzio, il versetto di un altro salmo: “Il Signore ci ha fatto bere vino da vertigini”.